

GIUNTA REGIONALE
PRESIDENZA
AREA COORDINAMENTO PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO

**VERBALE DELLA RIUNIONE DEL TAVOLO DI CONCERTAZIONE GENERALE DEL
27 GIUGNO 2006**

Il giorno 27 giugno 2006 alle ore 9.30 presso la Presidenza della Giunta Regionale si è svolta la riunione del tavolo di concertazione generale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Piano d'indirizzo generale integrato 2006/2010 in materia di formazione, istruzione, orientamento e politiche del lavoro
2. Proposta regolamento di attuazione L.R. 31 g ennaio 2005 n. 18 (Disciplina settore fieristico)

In rappresentanza delle Organizzazioni partecipanti al Tavolo sono presenti:

FRANCA CECCHINI	CGIL
CIRO RECCE	CISL
MARIO LEVRINI	CONFINDUSTRIA
SANDRO BONACETO	CONFINDUSTRIA
GABRIELE BACCETTI	CONFINDUSTRIA
DONATELLA CARUSO	API TOSCANA
MARCO BALDI	CNA
PIERLUIGI GALARDINI	CONFARTIGIANATO
SILVANO CONTRI	CONFCOOPERATIVE
SANDRO STOPPIONI	COLDIRETTI
GIORDANO PASCUCCI	CIA
ROLANDO CASINI	CONFESERCENTI
GIANNI PICCHI	CONFCOMMERCIO
EMANUELE SCALI	CONFCOMMERCIO
ROSA DELLO SBARBA	URPT
ALESSANDRA DORI	URPT
CHIARA GRASSI	COMM. PARI OPPORTUNITA'
SIRIO BUSSOLOTI	CISPEL
LEONARDO CIOCCOLANI	CISPEL
FEDERICO PERICOLI	ASS.GENERALE COOPERATIVE ITALIANE
ALESSANDRO GIOVANNINI	GIUNTA REGIONALE
PATRIZIA DAINELLI	GIUNTA REGIONALE

Presiedono la seduta l'Assessore Gianfranco Simoncini per il primo argomento all'ordine del giorno e l'Assessore Annamaria Brammerini per il secondo argomento.

Primo argomento all'ordine del giorno: "Piano di indirizzo integrato 2006/2010 in materia di istruzione, formazione ed orientamento e politiche del lavoro".

Presidente Tavolo Assessore Simoncini

Il Presidente apre la seduta con una ampia presentazione del Piano d'indirizzo generale integrato avendo come riferimento la relazione con cui è stato illustrato alla Giunta Regionale e che allegata al presente verbale ne costituisce parte integrante. Conclusa la presentazione invita i presenti ad intervenire sulla proposta presentata.

Franca Cecchini (CGIL)

Esprime condivisione sulla impostazione del piano di cui segnala la necessità di svolgere alcuni approfondimenti nel corso della verifica della sua realizzazione. Evidenzia favorevolmente che nel piano vi sono elementi per una lettura delle questioni "di genere", quindi afferma che un buon utilizzo del piano permette di spostare l'attenzione nei confronti delle donne non solo di fascia debole. Sottolinea che in questo senso va affrontato il tema dell'alta formazione di cui è necessario ricercare incrementi favorendo la presenza delle donne in settori che attualmente le vedono escluse e inoltre spostando fortemente il numero di laureati nelle facoltà scientifiche per rispondere alle esigenze dello sviluppo economico. Segnala anche il bisogno di incentivare quelle figure professionali legate alla possibilità di essere utilizzate in aziende per percorsi di trasferimento tecnologico. Su questo tema ritiene che si debba curare ancor di più il rapporto con le Università per una maggiore specializzazione ed un più forte e diverso legame con la società toscana e con gli istituti di ricerca presenti nella regione.

Passando alla questione del lavoro mette in evidenza il fondamentale elemento dato dal mantenimento delle misure dedicate ai soggetti più deboli anche in considerazione della attuale situazione di crisi. Sulla formazione professionale sottolinea il bisogno di curarne la qualità attraverso la risistemazione della sua organizzazione. In particolare nella struttura dell'accreditamento di cui è opportuna una riduzione dei parametri di riferimento adottati, soprattutto burocratici, e privilegiando quelli sulla qualità. A fronte di una ridefinizione del sistema di accreditamento ritiene che la Regione debba costruire un sistema di controlli ex post sulla qualità in particolare in termini di efficacia. La questione centrale dell'accREDITAMENTO serve anche ad affrontare in modo diverso la questione delle agenzie formative con un impegno comune delle parti sociali e della Regione a ridefinire un sistema fatto di agenzie a dimensione troppo contenute di cui quindi occorre favorire l'aggregazione. Oltre a ciò le piccole agenzie non sono in grado di compiere l'indispensabile analisi dei fabbisogni. Un'ulteriore segnalazione riguarda la questione del catalogo regionale dell'offerta formativa che suggerisce di affrontare con celerità essendo propedeutica al lavoro da svolgere in termini di qualità.

Conclude augurandosi che per i livelli scolastici superiori vi sia come priorità il mantenimento e la ottimizzazione soprattutto della istruzione tecnica. Inoltre, invita a compiere un approfondimento sugli istituti comprensivi la cui già forte esperienza potrebbe ulteriormente essere valorizzata amplificando l'aspetto della continuità educativa come elemento fondante per qualsiasi ipotesi di riforma della scuola.

Sandro Bonaceto (Confindustria)

Inizialmente riafferma la posizione complessiva, più volte espressa al Tavolo secondo cui tutte le tematiche si devono inserire in una visione della Toscana come spazio economico aperto, attrattivo per le imprese, e che permetta il libero dispiegarsi delle energie imprenditoriali. Esprime accordo a tutto ciò che comporta razionalizzazione, sburocratizzazione ed in particolare per la formazione professionale e quindi per le agenzie formative che sono in numero pleonastico e necessitano di

interventi per migliorarne la qualità e di rispondere all'esigenza di creare conoscenza che si muova liberamente negli ambiti imprenditoriali e nel mondo del lavoro. Rileva, comunque, che resta doveroso un controllo burocratico dato che si è di fronte ad una spesa pubblica, ma invita ad esercitare tale funzione con il massimo raziocinio.

Un altro punto fondamentale che pone all'attenzione riguarda l'istruzione tecnico -scientifica a partire dagli istituti tecnici, fondamento del "saper fare" a livello di fabbrica. Vi è poi il problema delle facoltà scientifiche che registrano un preoccupante decremento degli iscritti con un trend ultradecennale. Su questo tema reputa necessario che, insieme al mondo universitario e sentiti tutti gli attori specifici, si mettano a punto degli strumenti idonei ad invertire la tendenza. Ricorda che le professionalità formate negli atenei toscani hanno creato l'industria manifatturiera della regione e facoltà come quella di ingegneria a Pisa sono state fondanti dello sviluppo economico e tecnico dell'intero Paese.

Per quanto riguarda i temi della "tripartita" conferma quanto espresso dal proprio direttore in quella sede e offre la disponibilità all'utilizzo delle strutture di Confindustria in corso di ulteriore ottimizzazione come una sorta di "bench marking" complessivo per il sistema. Infine, segnala la necessità di ricercare un nesso "biunivoco" tra mondo dell'economia, del lavoro, delle professioni e la formazione professionale per non rischiare di rendere molto difficile unire l'efficacia e l'efficienza di cui giustamente ha parlato l'Assessore.

Pierluigi Galardini (Confartigianato)

Premette di ritenere il documento ben articolato anche per il lavoro tecnico svolto all'interno della "tripartita". Rilevato il diretto collegamento del piano con il PRS e la possibilità di essere coinvolti dalla ripresa economica altrove già in atto, sottolinea che deve porre l'impresa al centro dell'attenzione ed in particolare quel 95% del sistema regionale costituito da piccole imprese ed artigianato. Considera sotto questo aspetto, che la formazione sia una leva indispensabile per la qualificazione della piccola impresa e l'artigianato che prevalentemente hanno interesse alla qualificazione imprenditoriale per rafforzare la cultura del "fare" con la capacità di gestione ed organizzazione e con elementi di maggiori conoscenze. Quindi sottolinea che la formazione deve essere considerata strettamente legata alla innovazione e pertanto bisogna che essa sia orientata verso la domanda di qualità. Considera che il documento già contiene elementi di discontinuità in relazione alle necessità di riqualificazione dell'offerta formativa e chiede che si ponga l'attenzione anche alla domanda formativa per l'innovazione che serve agli imprenditori ed ai loro collaboratori. Un altro elemento di discontinuità lo riscontra nel trasferimento dall'"aula" alla formazione a distanza giudicandola un investimento importante anche in proiezione futura.

Considerato che l'aula non solo è costosa, non da sola anche insufficiente, propone un mix che prevede l'aula, la formazione a distanza ed anche la formazione in azienda ed in particolare con il recupero di quella specificità del mondo artigiano che è data dalla figura del maestro artigiano e della sua bottega, elemento peraltro previsto dal Testo unico sull'artigianato attualmente in discussione al Consiglio Regionale. Si augura e propone di poter approfondire questo aspetto nell'apposito tavolo tecnico che è stato annunciato su questo tema.

Successivamente ricorda che è partito un progetto promosso da "Italia lavoro", che per la Toscana riguarda la Provincia di Prato, e che riguarda l'artigianato. Il progetto, con risorse del Ministero del Lavoro, investe sull'impresa per salvaguardare e far crescere l'occupazione. L'accesso a questo elemento che ritiene dirompente avviene tramite un bando di competenze all'interno dell'impresa ed in cui si potrebbe cogliere l'occasione per inserire anche la formazione. Si tratta di una novità che in questo senso invita a tenere sotto osservazione.

Infine, formula alcune rapide sottolineature su questioni specifiche. Sui tirocini per il primo inserimento ritiene che i dati sui risultati sin qui ottenuti invitino a rafforzare tale strumento.

Sui servizi all'impiego che sono già stati avviati propone il rafforzamento della rete fra agenzie per l'impiego delle province con quelle all'interno delle parti economiche e sociali. Oltretutto la diffusione di tale rete sul territorio permette l'analisi dei bisogni formativi la cui definizione non può essere demandata al Tavolo di concertazione che non può in modo analogo raccogliere i bisogni che vengono dagli attori coinvolti direttamente. Infine, dichiara interesse per l'innovazione indicata come "dalla chiamata dei progetti alla gara".

Chiara Grassi (Comm. Pari Opportunità')

Condivide l'impostazione del piano anche perché presenta una forte lettura di genere. Osserva che il piano mette in evidenza due problematiche presenti, comunque, in Toscana sulla parità tra i due generi. La prima è legata al tasso di occupazione, la seconda allo squilibrio di genere sul versante della formazione. Sul primo aspetto ricorda che il tasso di occupazione femminile nella regione è al livello più basso che si registra nel nord Italia o a livello europeo, quindi lontano dagli obiettivi di "Lisbona". Lo squilibrio nella formazione consiste nella incapacità di entrare nel mercato del lavoro per moltissime donne preparate e laureate. Ciò per una domanda di lavoro poco qualificata rispetto alle caratteristiche dell'offerta. Un altro elemento rileva essere stato recepito con forza nel piano e cioè la tematica relativa alla conciliazione dei tempi di vita e tempi di lavoro delle donne. Oltre a questa, vi sono altre azioni nel piano su cui si esprime favorevolmente, quali il rafforzamento della rete di servizi per la occupabilità femminile, l'inserimento delle donne già uscite dal lavoro in fascia debole (età 40-50 anni) per dar loro opportunità di nuova occupazione e, infine, per l'introduzione della figura dell'educatore familiare e dell'educatore a domicilio.

Invita a tener presente un ulteriore strumento e cioè quello del telelavoro per la conciliazione dei tempi di vita. Inoltre, suggerisce che con il monitoraggio e la valutazione della proposta contenuta nel piano si colga l'occasione per un'ulteriore lettura di genere per verificare la eventuale necessità di apportare correzioni. Conclude rilevando che il piano è perfettamente in linea con il PRS che ha recepito le politiche di integrazione della dimensione di genere in tutte le attività generiche e specifiche della Regione Toscana.

Ciro Recce (CISL)

Esprime condivisione del piano che è il risultato di un lungo lavoro svolto ai tavoli tecnici e di una concertazione la cui forma, ricorda, non è propriamente adeguata tanto che vi è un impegno del Presidente Martini a rivederla o quantomeno a ridiscuterla.

Ritiene che il PIGI intervenga in un momento in cui era estremamente necessario anche in considerazione della crescente crisi cui si è di fronte in modo preoccupante in Toscana per il continuo e costante aumento della CIG. Importanti in questo quadro i piani di intervento straordinario sperimentali avviati dall'Assessorato che poi si ritrovano nel PIGI e che è auspicabile divengano un elemento stabile di intervento sui soggetti più deboli. Come già affermato in sede di "tripartita" ritiene vi sia necessità di approfondimento su alcuni temi e in particolare sull'apprendistato. Ricorda che la Toscana è una delle poche Regioni che ha applicato la legge 30, peraltro bene e velocemente, e anche si è modificata in parte la legge 32, occorrerà, comunque, raccordare i controlli per l'applicazione dell'apprendistato.

Dichiara la massima disponibilità, insieme a tutte le parti sociali presenti in "tripartita", affinché il piano possa avere il miglior funzionamento possibile.

Sulla formazione sottolinea che questa in passato ha funzionato e ciò che occorre è la sua semplificazione ed il suo miglioramento in termini di qualità. Su questo vi sono tavoli già convocati ed in quelle sedi si ripromette di portare contributi partendo dalla condivisione del graduale passaggio dal bando alla gara.

Infine intende valorizzare e sottolinea di avere apprezzato il capitolo del piano relativo alla promozione e al sostegno della bilateralità che la Regione ha accolto su un testo condiviso dalle parti sociali che riprende e sviluppa quanto già previsto nella legge n. 32.

Marco Baldi (CNA)

Partendo dall'apprezzamento per il lavoro svolto in "tripartita" segnala, comunque, la necessità di doverosi approfondimenti successivi per affrontare certi aspetti che saranno accompagnati da tratti normativi come nel caso dell'apprendistato. Su questo aspetto richiama l'attenzione a non confondere, come troppo spesso avviene, apprendistato con formazione.

Giudica interessante la riduzione dei parametri per l'accreditamento delle agenzie formative sulle quali è comune l'opinione di dover operare più incisivamente per la loro crescita qualitativa. Il problema ritiene che sia quello di passare dagli intenti ad una reale ricaduta in una formazione qualitativamente più avanzata sulle esigenze dell'intero mondo economico e anche di tutti i cittadini.

Affronta questo tema facendo per primo autocritica per sostenere fortemente l'esigenza di valutare le agenzie indipendentemente dalle parti di cui sono espressione. Sostiene, infatti, che troppo spesso le parti sociali hanno attivato agenzie al fine di averne un introito, ma a danno della vera qualità della formazione. Con forza afferma che se è giusto adottare un tratto critico nei confronti di certe agenzie indipendenti occorre fare ciò con analogo pregio e valenza per le agenzie espressione delle parti sociali che non hanno soddisfatto le esigenze di cui il mondo economico ha necessità. Questa valutazione, inoltre, deve prescindere dalla dimensione delle agenzie perché tale parametro non ha relazione con la qualità che esse esprimono. Con fermezza afferma che la funzione della formazione è quella di uno studio con indirizzi scientifici idonei a rispondere alle esigenze del mondo economico, ma soprattutto per ricercare quella capacità di "pensare" indispensabile per l'interesse della nazione e che, invece, pare essere stata abbandonata.

Dedica, infine, attenzione alla "bilateralità" di cui sottolinea i significativi risultati. In particolare perché ha consentito a dipendenti ed imprenditori del mondo artigiano di fruire di interventi che altrimenti non sarebbero stati garantiti, se non con interventi straordinari, pertanto in questo contesto si potrà ricercare incisività anche per gli aspetti formativi.

Occorre, però, che si acquisisca la consapevolezza che non è più possibile aderire ad un comune accordo ai tavoli di concertazione e poi, invece, individuare percorsi a beneficio esclusivo della parte rappresentata.

Leonardo Cioccolati (CISPEL)

Premette l'assoluta condivisione del piano e apprezzamento per il rilievo attribuito ai servizi pubblici locali visti come motore dell'economia locale. Ritiene di non esprimere osservazioni bensì due riflessioni.

La prima riguarda l'attenzione rivolta agli imprenditori per il rilievo loro attribuito nel perseguire l'innovazione ed un riposizionamento più competitivo. L'obiettivo è quindi fortemente correlato al rafforzamento della cultura di impresa e alla qualità del management. Pertanto suggerisce di inserire in questo contesto del piano la dicitura "top management" o "alta direzione" poiché queste figure hanno capacità di scelta paragonabile a quella degli imprenditori nella direzione di imprese. Una seconda riflessione riguarda il passaggio dai bandi alle gare. Ritiene che la scelta sia condivisibile, ma sottolinea il bisogno di effettuare una buona analisi dei fabbisogni formativi.

Nell'attuazione di questo passaggio occorre che vi sia un coinvolgimento delle parti sociali per assolvere la funzione di studio e ricerca per individuare i fabbisogni formativi per fare in modo che tutte le esigenze vengano recepite.

Silvano Contri (Confcooperative)

Partendo dall'assunto che la formazione ha come elemento base la valorizzazione del capitale umano, rileva che nel piano si pone l'attenzione a diverse tipologie di bisogno e, appunto, di capitale umano individuando i lavoratori dipendenti ed i lavoratori autonomi.

Chiede che in questo passaggio vi sia un più evidente e specifico richiamo alla cooperazione, la richiesta di questo richiamo, specifica che, non è dovuta a semplice spirito di parte, ma trova ragione proprio nella diversa caratterizzazione del cooperatore come risorsa umana trattandosi di figura mista tra lavoratore dipendente, imprenditore e lavoratore autonomo. Condivide il richiamo alle imprese di altri soggetti del Tavolo per il contributo che queste possono dare ad una qualificazione completa dei futuri lavoratori tramite stage, della formazione in azienda e in alternanza o con altri strumenti simili.

Ritiene di proporre un inserimento della cooperazione anche nella parte che riguarda l'orientamento. Infatti è opportuno orientare anche al metodo cooperativo in linea con la legge regionale, di recente approvazione, che promuove la cooperazione. D'altra parte, evidenzia che la cooperazione è tipica per inserirsi in ambienti e situazioni particolari, con riferimento a quelli delle donne, dei giovani e degli extracomunitari, dove è più difficile fare impresa individuale. Un'altra sottolineatura riguarda le cooperative sociali che sono riprese in questo come nel precedente piano per il contributo che possono fornire per l'inserimento di svantaggiati. Il sistema che si basa su un regime convenzionale tra cooperative sociali ed imprese non ha funzionato e manifesta limiti anche strutturali per le difficoltà di acquisizione da parte delle imprese di commesse sufficienti ad impiantare vere e proprie imprese con valenza economica. Su questo tema condivide l'esigenza di un grande bisogno di concertazione per favorire e risolvere le difficoltà di interlocuzione dei diversi soggetti e ritiene che un ruolo forte debba essere assegnato anche a livello locale alle rappresentanze delle cooperative per individuare, nei successivi passaggi operativi, strumenti efficaci di lavoro. Si riserva di intervenire sulle agenzie negli specifici tavoli tecnici pur manifestando condivisione per l'obiettivo della loro qualità e integrazione.

Alessandra Dori (URPT)

Esprime ampia condivisione per il piano e sottolinea l'importanza del lavoro che lo ha preceduto con una forte concertazione. Oltre ad una generale approvazione sottolinea alcuni temi emergenti. In primo luogo la linea di pari opportunità molto interessante perché fornisce due risposte, una sul piano del diritto al lavoro, che si interseca con il tema dell'inclusione da cui il piano è formato, e un'altra su una linea di sviluppo rappresentata dall'innalzamento della occupazione femminile come vettore di evoluzione economica.

Soddisfazione anche per la formazione professionale e per i risultati che sono stati riportati e che consentono la prosecuzione di un lavoro per migliorare la performance che già vede nel territorio sperimentazioni per la rilevazione dei bisogni formativi come, per esempio, nella Provincia di Arezzo dove da circa quattro anni è in atto un protocollo d'intesa allargato con la "tripartita". Ma oltre alla analisi dei fabbisogni in quanto tale, ritiene che sia indispensabile che a monte vi sia un tavolo di concertazione sulle priorità da condividere poi anche in altri momenti di programmazione. Per quanto riguarda il tema del lavoro, ancora, esprime piena soddisfazione per la centralità data ai servizi pubblici per l'impiego nel territorio e sottolinea che il lavoro svolto è stato certificato tra i migliori da ricerche esterne alle province. I grandi risultati ottenuti derivano anche dall'aver immesso nei centri per l'impiego non solo il collocamento tout court, ma anche l'orientamento e la

formazione. Conclude rivendicando anche con orgoglio il ruolo svolto dal pubblico per il lavoro svolto ed i risultati ottenuti.

Rosa Dello Sbarba (URPT)

Premette un giudizio molto positivo sul metodo adottato per giungere alla stesura del piano per il coinvolgimento degli enti locali e delle parti sociali. Un altro elemento che emerge come fondamento del PIGI così come del PRS è che la scuola ed il “sapere”, inteso in senso complessivo, assumono un ruolo di centralità per lo sviluppo del territorio e ciò con una condivisione che in passato non era stato possibile raggiungere. Sul merito del piano pone l’attenzione in particolare su tre punti. Sulla programmazione scolastica ritiene che sia positivo che il PIGI riprenda il protocollo e la visione integrata della programmazione della formazione e del sapere durante tutto l’arco della vita. Condivide, avendola promossa, la centralità degli istituti comprensivi anche per le esperienze positive già in atto e inoltre perché è una soluzione di stabilità da perseguire per una migliore qualità della istruzione di base.

Manifesta condivisione anche per l’annunciato rinvio dell’approfondimento per l’attuazione della normativa per la secondaria superiore in attesa di una definizione del quadro nazionale. Tale rinvio è sostanziale per il recupero di un arretramento che le scuole hanno subito negli ultimi anni e pertanto si impone la necessità di aprire una prospettiva che veda un nuovo impegno anche di investimenti sulla secondaria superiore per farle raggiungere gli ottimi standards che già caratterizzano la scuola primaria in Toscana.

Conclude rinnovando l’impegno a continuare il lavoro sul tema dell’orientamento che deve essere inteso nel campo formativo e del lavoro, ma anche in quello scolastico. La rilevata crisi delle facoltà scientifiche, ad esempio, non si può risolvere sull’ultimo passaggio, ma con un approfondito lavoro di orientamento che parte da una impostazione lungo tutto l’arco della vita in cui gli istituti comprensivi devono svolgere un ruolo centrale. Su questo punto ritiene che si debba ricercare la condivisione anche delle Università perché vi siano possibilità di sviluppo in senso verticale e in cui ogni tassello dell’istruzione e della formazione nell’arco della vita sia legato all’altro.

Rolando Casini (Confesercenti)

Condivide l’indirizzo generale del piano avendolo, peraltro, condiviso anche nella fase della sua formazione e nelle varie realtà provinciali. Quindi fornisce solo alcune puntualizzazioni su quelli che sono i fili conduttori del piano: qualità, semplificazione, innovazione e sviluppo.

Esprime accordo sulla riduzione dei parametri burocratici e l’aumento di quelli di qualità per gli accreditamenti, ed anche sulla concentrazione e aggregazione delle agenzie formative, in particolare con riferimento a quelle delle parti sociali. Favorevole anche alla attenzione per la qualificazione e formazione imprenditoriale perché legata al superamento della situazione di difficoltà dell’economia. Ritiene inoltre necessaria sia l’analisi dei fabbisogni formativi, sia la formazione di un catalogo dell’offerta formativa. Tutti questi elementi concorrono ad adeguare la formazione, peraltro già consolidata in Toscana, alle nuove esigenze.

Chiede che vi sia particolare attenzione alla rendicontazione non tanto per una questione di costi quanto per una semplificazione burocratica pur nella trasparenza e sicurezza.

Infine, domanda chiarimenti non tanto sulla quantità di risorse che la Regione attribuirà al PIGI, quanto alla sua ripartizione fra i settori, poiché ritiene giusto puntare sul manifatturiero, ma non possono essere tenuti in minor conto settori come quello del turismo.

Presidente Tavolo Assessore Simoncini

A conclusione degli interventi ringrazia per l'apprezzamento che il piano ha ricevuto al Tavolo sottolineando che è un apprezzamento da condividere con tutte le parti sociali che hanno fortemente contribuito alla sua formazione. Rileva che molte delle osservazioni pervenute rappresentano una integrazione della veloce presentazione che ha svolto, ma sono comunque contenute e trova no risposta nella relazione del piano.

Peraltro, ritiene che altre questioni sollevate rappresentino la illustrazione di temi per tavoli di lavoro che dovranno essere svolti, sia quelli già previsti nel PIGI sia altri, per esempio, sul reperimento e la distribuzione delle risorse e quindi sul lavoro relativo al programma operativo regionale sul FSE, strumento principe e riferimento sostanziale per realizzare quanto previsto nel PIGI. Ricorda, però, che rispetto ai macrosettori già nel PRS è contenuta la previsione di utilizzo del FSE, mentre la ripartizione fra i vari settori sarà oggetto del lavoro dei prossimi cinque anni di attuazione del piano. Questo, infatti, essendo uno strumento di cornice e di indirizzo con competenze allocate a più livelli, regionale, provinciale e comunale, a livello di istituzioni pubbliche e a livello di parti private e a livello della bilateralità, comporta esami e sviluppi successivi.

Quindi, le richieste presentate troveranno risposta nei tavoli tecnici ed anche nel lavoro ulteriore che sarà chiamato a svolgere anche il tavolo generale.

In conclusione svolge alcune valutazioni di ordine politico sugli argomenti che sono stati sollevati. In primo luogo precisa che quando all'inizio ha riferito di una svolta per quanto attiene al la formazione professionale, ma senza alcuna volontà liquidatoria o giudizio negativo sulla esperienza precedente, che anzi costituisce il punto di partenza nella consapevolezza che si affronta una fase nuova in cui è necessario mettere in campo idonei aggiustamenti. Del resto occorre tener presente che rispetto al precedente quinquennio è del tutto mutato il quadro di riferimento che era alla base delle scelte del precedente PRS. Quindi, oggi, o c'è discontinuità oppure la Toscana può avviarsi verso una fase di lento ma inesorabile declino. Da questo punto di vista nella condizione attuale si chiede alla formazione professionale di fornire risposte con minore burocrazia, con più elevata efficienza e con maggiore qualità sia da parte del pubblico che del privato. Questi obiettivi coinvolgono il sistema delle agenzie su cui deve prevalere il criterio della qualità e non tanto quello delle dimensioni delle singole agenzie pur tenendo presente che un eccesso di competizione causato dal loro numero può essere penalizzante. Anche per questi motivi sia nel piano, sia nella discussione sul sistema di accreditamento, si è previsto che una parte delle risorse pubbliche possa essere utilizzato per incentivare le forme associative e di riorganizzazione del sistema delle agenzie. Inoltre, sottolinea che a questo tema si affianca quello del secondo ciclo dell'istruzione ricordando che questo, insieme alla formazione professionale, costituisce una competenza regionale alla luce della confermata riforma del Titolo V della Costituzione. Per cui gli istituti professionali statali passeranno alle Regioni e si porrà il problema di farli incontrare con un sistema delle agenzie che è stato costruito in modo sostanzialmente destrutturato.

Proprio per questo occorre che vi sia un salto di qualità del sistema delle agenzie formative. Quindi, conferma che non c'è nessun giudizio liquidatorio e che l'esperienza passata ha prodotto buonissimi risultati, come i dati dimostrano, ma oggi si deve ricontestualizzare tale esperienza rispetto all'attuale fase storico-economica e storico-istituzionale.

Sulle indicazioni di aggiustamento del testo venute dal Tavolo ritiene che alcune di queste possano facilmente essere accolte, ricorda, però, che vi sono alcuni vincoli da tenere presenti. In primo luogo il lavoro condiviso che ha portato alla formazione del piano e poi un altro vincolo è costituito dal mandato ricevuto dal Consiglio Regionale con un proprio atto di indirizzo secondo la previsione statutaria.

Conclude prendendo atto del giudizio venuto dal Tavolo e dalle indicazioni per il successivo lavoro e ricordando che ulteriori sviluppi saranno possibili in sede di Consiglio Regione Toscana.

Conclusa la discussione del primo argomento si procede all'esame del secondo:

Proposta regolamento di attuazione L.R. 31 gennaio 2005 n. 18 (Disciplina settore fieristico)

Assume la Presidenza del Tavolo l'Assessore Anna Rita Brammerini.

Introduce la discussione sul Regolamento di attuazione della L.R. 18/2005 sul sistema fieristico avendo a riferimento la relazione che allegata al presente verbale ne costituisce parte integrante. Al termine dell'illustrazione su richiesta precisa che l'iter del regolamento prevede, dopo l'approvazione con deliberazione della Giunta regionale, la trasmissione alla Terza Commissione del Consiglio Regionale per un parere consultivo obbligatorio non vincolante, dopodiché la Giunta lo approva in via definitiva.

Gabriele Baccetti (Confindustria)

Ricorda che il regolamento arriva al termine di un percorso che ha visto prima la concertazione sulla legge da cui discende con una indubbia condivisione sui principi generali in parte derivanti anche dall'esterno con la sentenza della Corte di giustizia ricordata dall'Assessore.

Quindi sono stati condivisi i principi della libera iniziativa, della semplificazione amministrativa e, infine, della presenza di un accordo tra le Regioni sulla disciplina di una materia di competenza esclusiva a garantire omogeneità che favorisce le imprese del settore che operano su più contesti regionali.

Anche il regolamento è stato oggetto di confronto in sede tecnica per cui ritiene di proporre alcune osservazioni già avanzate in quella sede. La prima, a carattere più sostanziale, riguarda l'art. 5 e cioè le manifestazioni fieristiche alla prima edizione laddove si individuano i criteri per cui una manifestazione può definirsi nazionale e internazionale. Proprio per la tutela del principio di libera iniziativa, rileva che sarebbe opportuno slegare la qualifica "nazionale o internazionale alla prima edizione della effettuazione della fiera all'interno dei quartieri fieristici. Pertanto, propone l'eliminazione di questo requisito collegandosi, ove possibile, ai casi dell'art. 8 dove opportunamente si stabilisce la possibilità, a determinate condizioni, di organizzare fiere in aree o strutture a ciò solo temporaneamente adibite.

Ciò oltre a garanzia della libera iniziativa, fornirebbe gli organizzatori locali che con la buona conoscenza del territorio sono in grado di valorizzare anche aree e strutture al di fuori dei quartieri fieristici. Oltre a questa richiesta sostanziale presenta alcune osservazioni di carattere più specifico riservandosi di trasmettere una nota su questioni più tecniche.

Rileva che nei vari articoli che definiscono i requisiti delle varie manifestazioni fieristiche si fa riferimento ad una loro attestazione da parte dell'organizzazione. Ritiene che forse si dovrebbe verificare in termini giuridici non sia opportuno usare il termine "dichiarazione" anziché attestazione.

Pone un quesito sull'art. 1 ove si enuncia la disciplina dei sistemi di rilevazione e certificazione dei dati. Visto che si prevede un unico sistema di rilevazione al contrario di quanto previsto nella precedente bozza del regolamento, chiede se ciò sia dovuto ad un rilievo dell'ufficio legislativo della Regione.

Gianni Picchi (Confcommercio)

Ricorda di aver presentato nella precedente fase alcune osservazioni che solo in parte sono state recepite. Evidenzia in modo positivo la disciplina, contenuta negli articoli 6 e 7, della presenza di strutture ricettive e turistico-alberghiere, chiedendo conferma che sia stato chiarito che tali servizi saranno svolti da agenzie di turismo accreditate e non direttamente dagli enti fiera.

Sulla questione dei requisiti per la definizione "internazionale" di una fiera, ricorda di aver proposto che vi fosse la verifica della presenza di almeno un 10% di visitatori stranieri e fra questi almeno il 5% di nazionalità extra-europea.

Infine, si riserva di fornire ulteriori indicazioni tecniche con nota scritta.

Assessore Anna Rita Bramerini.

Interviene per precisare che la soglia prevista nel regolamento per definire internazionale una manifestazione è stata individuata con riferimento a quella condivisa con le altre Regioni e non si è voluto essere più selettivi in Toscana, cosa di cui non crede vi siano le condizioni vista la crisi del settore in particolare nell'area fiorentina.

Il riferimento alla disponibilità di uffici di prenotazione turistico ricettiva precisa che è sottinteso e che un richiamo esplicito alla normativa vigente è stato eliminato perché ritenuto pleonastico dal servizio affari giuridici.

In relazione alla osservazione di Confindustria sui requisiti previsti all'art. 5 per le manifestazioni alla prima edizione precisa che questi sono stati determinati accogliendo una richiesta dell'ANCI tesa ad introdurre elementi di garanzia di qualità, tra i quali l'attribuzione della qualifica "internazionale" solo a manifestazioni svolte all'interno dei quartieri fieristici.

Si riserva, infine, di valutare le note di cui è stato annunciato l'inoltro e invita la rappresentante dell'ufficio preposto a fornire eventuali integrazioni.

Patrizia Dainelli (Funzionario Giunta Regionale)

Puntualizza che il requisito per le manifestazioni alla prima edizione secondo cui queste devono essere organizzate all'interno di quartieri fieristici risponde ai criteri stabiliti nel 2002 dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

Precisa, inoltre, che nella prima bozza della legge era previsto anche il requisito della professionalità dell'organizzatore che, però, era stato abbandonato per aderire alle indicazioni della Comunità Europea.

Gabriele Baccetti (Confindustria)

Sempre sulla questione del requisito per la prima edizione, comprende le ragioni poste dall'ANCI, ma ribadisce che a queste si può rispondere anche introducendo il requisito della valutazione della esperienza e professionalità dell'organizzatore e ciò sempre nell'ambito del principio di libertà di iniziativa.

Assessore Anna Rita Bramerini.

Ringrazia i presenti e gli intervenuti e alle ore 12,45 dichiara concluso l'incontro.

DP/

ALLEGATO 1.

Comunicazione alla GRT del 5.6.06 dell'Assessore Gianfranco Simoncini: "P.I.G.I."

La stesura definitiva della proposta di 'Piano di Indirizzo Generale Integrato in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro 2006 -2010' (P.I.G.I.) ai sensi della legge regionale n. 32/2003, è il frutto di un percorso iniziato mesi or sono, con l'obiettivo di giungere ad uno strumento condiviso, in grado di corrispondere alle esigenze di rilancio della nostra economia, che ha nel campo del sapere una delle leve fondamentali.

Il Consiglio, con la mozione n. 148 del 21 dicembre 2005, approvata senza voti contrari, ha definito i sei obiettivi strategici che sono stati le fondamenta della redazione della proposta di Piano, per la quale si è proceduto all'organizzazione di una serie di incontri con le parti sociali e le Province, i Comuni e le Comunità montane. Tale complessiva campagna di ascolto ha consentito di definire un testo di P.I.G.I. che sembra trovare, nell'attuale stesura, il consenso delle parti sociali e di ANCI, UNCEM e URPT.

Il lavoro di redazione del P.I.G.I. si è avvalso inoltre di due approfonditi incontri di carattere seminariale svolti dalla III e V Commissione Consiliare in seduta congiunta con l'Assessorato.

I successivi passaggi: La legge 32/02 e le norme per la programmazione, pur ancora in assenza dell'approvazione del regolamento attuativo, prevedono che l'Assessorato, prima che la Giunta presenti la proposta al Consiglio, svolga una fase di concertazione e di confronto con le parti sociali, con comuni, province e Comunità montane. Un possibile calendario dei passaggi previsti dalla programmazione prima della trasmissione al Consiglio è il seguente: 19 giugno: Tavolo Interistituzionale; 20 giugno: Commissione regionale permanente tripartita e Comitato di coordinamento istituzionale; 28 giugno: Tavolo di concertazione generale; 3 luglio: Giunta regionale e conseguente trasmissione al Consiglio.

Il piano d'indirizzo è lo strumento con il quale si definiscono le politiche dei prossimi cinque anni sul lavoro di formazione e istruzione.

Il documento conferma l'impostazione del precedente piano d'indirizzo, orientato o più sulla domanda che sull'offerta ed adegua i propri strumenti alla domanda sociale. Il testo parte da una analisi del contesto socio-economico della nostra regione, con un forte richiamo al PRS, riprende gli obiettivi strategici del Consiglio regionale e successivamente entra nel merito dei vari obiettivi specifici, degli interventi e delle attività da realizzare. Vengono introdotti significativi elementi di novità in relazione ai cambiamenti sociali in atto. In particolare il Piano delinea nuove linee di intervento nel campo del lavoro con particolare attenzione alle crisi aziendali in atto e alla lotta al precariato.

Le indicazioni del piano integrato perseguono l'attuazione della strategia di Lisbona dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, che costituisce l'elemento portante del piano stesso.

Ciò che ci proponiamo è il raggiungimento degli obiettivi che sono definiti nella strategia di Lisbona per l'istruzione, l'educazione per tutto l'arco della vita, l'occupazione e la prima infanzia.

Per quanto riguarda il tema fondamentale dell'infanzia, adolescenza, giovani, gli obiettivi sono la generalizzazione della scuola materna e avere entro il 2010 servizi per la prima infanzia per il 33 per cento dei bambini in età 0/3 anni. Riteniamo che questo sia un versante sul quale si debba fortemente impegnare la nostra Regione, anche attraverso opportunità che devono essere decisamente valorizzate: l'incentivazione di servizi nei comuni più svantaggiati anche con progetti innovativi e sperimentali e la promozione del rapporto con il privato sociale in un quadro di qualità, accreditamento e controllo pubblico.

Sempre nel campo dell'infanzia e adolescenza, obiettivi fondamentali sono il sostegno della didattica, la lotta alla dispersione scolastica, anche e attraverso un indirizzo per la generalizzazione degli istituti

scolastici comprensivi, l'estensione degli interventi di diritto allo studio, destinando a questo obiettivo una parte delle risorse del fondo sociale.

Il tema del diritto allo studio si allarga poi a tutta la parte che riguarda l'università. Il livello di intervento della Regione Toscana è molto alto, ma la domanda – e la relativa previsione di spesa - sono crescenti. Qui si ribadisce l'esigenza di una ulteriore fase di investimento in questa direzione, collegata all'obiettivo dell'aumento dei laureati, ed in particolare dei laureati in materie scientifiche. Si ribadisce l'esigenza di allargare la rete dei servizi in particolare nel campo degli alloggi degli studenti. Dovrà essere valutata l'opportunità di sostenere gli aventi diritto all'alloggio attraverso un aumento della quota finanziaria, portandola dagli attuali €1.540,00 annui ad almeno €2.200,00 annui con una spesa annua aggiuntiva di circa €1.200.000,00, destinando prioritariamente a tal fine le eventuali risorse aggiuntive derivanti dall'aumento della contribuzione nazionale e/o dalla rimodulazione della tassa universitaria ferma dal 1995, data della sua introduzione.

Il tema dell'università e dell'alta formazione ha grande presenza e peso all'interno del documento, e si connette alle politiche per il lavoro e all'avvio della riflessione su una proposta di legge per il sostegno alla ricerca e per i rapporti con l'università, che definisca un nuovo sistema di governance e un rapporto più produttivo tra Regione e Università.

Nella proposta di piano, per quanto riguarda in particolare l'alta formazione, si supera il meccanismo esclusivo del bando per i moduli professionalizzanti, optando per un sistema di concertazione, condiviso dalle Università, ove siano definiti gli obiettivi e le priorità di intervento a supporto della didattica.

Connesso al tema dell'istruzione e dell'alta formazione, ma anche della qualificazione degli occupati, è presente nel documento tutto il tema della mobilità, che accoglie anche indicazioni venute da molti Consiglieri. In particolare la Toscana si propone come soggetto che sperimenti procedure nuove nella mobilità studentesca, nella mobilità universitaria e anche nella mobilità per i lavoratori. In tal senso è stato firmato il 31 maggio un accordo con il Governo della Catalogna per ciò che concerne gli studenti e gli utenti della formazione professionale e un simile accordo sarà firmato nella prima quindicina di giugno con il Governo della Västra Götaland.

Per la parte relativa al sostegno dell'occupazione e all'ingresso nel mercato del lavoro, si conferma la centralità dei servizi per l'impiego come strumento di incontro tra domanda e offerta di lavoro ma anche come strumento attraverso il quale passa la qualificazione del sistema della formazione professionale, del supporto agli apprendisti, dell'intervento più complessivo nel campo dell'occupabilità.

Tra gli elementi di novità, sono previste una serie di misure specifiche a sostegno dei soggetti più deboli del mercato del lavoro, tese a promuoverne l'ingresso o il reingresso nel mercato del lavoro, e in generale alla tutela dei diritti, alla lotta alla precarizzazione, all'affermazione della formazione permanente come uno dei terreni su cui non solo si difende l'occupazione e si salvaguardano i lavoratori ma, anche, dall'altro lato, si sostiene il sistema delle imprese.

In particolare si citano i fondi di nuova istituzione, quello per la promozione dell'occupazione femminile e quello per il reinserimento dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, il fondo deve sostenere il rientro anticipato nel mondo del lavoro delle donne tra i 35 e 45 anni, più esposte nell'organizzazione attuale della società a uscire nel momento riproduttivo e della cura familiare. Il fondo si lega anche a un rafforzamento dei centri per l'impiego nell'attività di animazione a favore dell'occupazione femminile e al rafforzamento delle

politiche di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro che si realizzano anche nella diffusione dei servizi per l'infanzia.

L'altro fondo si propone di favorire il reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori in mobilità ed è collegato al potenziamento dell'attività di monitoraggio e di intervento in caso di crisi aziendali. E' previsto inoltre un intervento finanziario per garantire la continuità retributiva ai lavoratori in CIGS delle aziende in procedura concorsuale o in grave crisi finanziaria.

Altro elemento di novità è la revisione della legge 27 sull'imprenditoria giovanile, che dovrà passare da finanziamenti a fondo perduto, a finanziamenti a fondo rotativo e soprattutto ad interventi concertati, connessi a settori avanzati dell'economia per sostenere lo sviluppo della nostra regione.

Il tema è fortemente collegato alle azioni previste nel campo della formazione permanente e della formazione professionale.

Nella proposta di piano vi è una rimodulazione del modello, che si basava negli anni passati sulla modalità della chiamata dal basso dei progetti, con bandi provinciali che chiamavano le agenzie formative a presentare propri progetti formativi. Nel PIGI, in relazione al piano regionale di sviluppo e alle esigenze delle specifiche realtà locali, si prevede che una parte della formazione sia messa a bando, previa individuazione delle necessità di formazione attraverso procedure di concertazione. Questo elemento di novità rispetto all'esperienza passata, tendenzialmente porterà ad un modello in cui un 50% degli interventi di formazione sarà effettuato attraverso gara, un 25% con chiamata di progetti e un altro 25% sarà effettuato con il meccanismo dei voucher.

Connesso a questo si affronta anche il tema delle agenzie formative, per cui il piano d'indirizzo propone di andare a un'ulteriore qualificazione del sistema dell'accreditamento che innalzi ulteriormente la qualità del sistema delle agenzie formative e che ne favorisca anche meccanismi di accorpamento. Questo insieme di modificazioni comporterà –fatto non secondario– uno snellimento procedurale e burocratico che è un altro degli obiettivi che il nuovo piano si propone di raggiungere.

Un ulteriore elemento di novità riguarda il tema della formazione degli imprenditori che, nelle imprese artigiane, nei quadri medio alti della produzione hanno sempre più bisogno di esperienze di formazione permanente per rispondere alle esigenze di innovazione del nostro sistema produttivo.

Il piano ribadisce l'esigenza del trasferimento delle competenze amministrative e sul personale per ciò che riguarda la scuola non entrando nel merito dell'attuazione della Riforma Moratti anche alla luce della preannunciata volontà del nuovo Governo di modificarne sostanzialmente i contenuti. Ciò ovviamente richiederà un successivo intervento da parte della Giunta e del Consiglio una volta definito a livello nazionale il nuovo quadro di riferimento amministrativo.

L.R. n. 18/05 “Disciplina del settore fieristico”

Relazione sul Regolamento di attuazione

La Legge regionale n. 18 del 31 gennaio 2005 disciplina il settore fieristico in Toscana, cioè il settore che attiene alle mostre, fiere ed esposizioni quali eventi commerciali limitati nel tempo con caratteristiche di promozione dei prodotti e servizi esposti.

Si allega il regolamento di attuazione che disciplina in particolare i seguenti aspetti:

- i requisiti per la qualifica delle manifestazioni fieristiche, con riferimento al livello di rappresentatività in base ai parametri di partecipazione degli espositori o in alternativa dei visitatori. Tali indicazioni tengono conto dei criteri definiti in sede di coordinamento interregionale per le manifestazioni internazionali e nazionali (artt. 2 e 3);
- i requisiti di idoneità tecnica dei quartieri fieristici intesi come strutture destinate in via prevalente allo svolgimento delle manifestazioni di maggior rilievo del panorama fieristico (artt. 6 e 7);
- i termini e le modalità per la presentazione delle istanze da parte dei soggetti organizzatori di manifestazioni fieristiche per l’inserimento nei calendari ufficiali: il calendario regionale che è predisposto annualmente dalla Regione di competenza; quello a livello nazionale elaborato – a seguito di comunicazione dei dati dalle diverse Regioni - a cura del coordinamento interregionale che ne sottopone poi l’approvazione alla Conferenza dei Presidenti di Regioni e Province autonome (art. 10);
- la codificazione delle specializzazioni merceologiche degli eventi espositivi (art. 11)

Come già sopra accennato il regolamento riprende i contenuti dei documenti approvati dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni nell’ottobre 2002, con particolare riguardo ai criteri per il riconoscimento della qualifica internazionale e nazionale alle rassegne e agli standard strutturali per i quartieri fieristici destinati ad ospitare le iniziative più importanti. Sempre tenendo conto dei documenti varati dalla Conferenza delle Regioni è stata individuata un’ulteriore categoria in deroga per l’attribuzione della qualifica alle manifestazioni alla prima edizione (art. 5).

Ferma restando la distinzione per qualifica delle manifestazioni in tre categorie principali (internazionale, nazionale e regionale) la L.R. n. 18/05 e conseguentemente il regolamento di

attuazione, per ovviare alle possibili incertezze di collocazione nell'appartenenza all'una o all'altra qualifica da parte dell'organizzatore, non ne prevede l'obbligatorietà.

Poiché dall'esame della realtà fieristica toscana si può rilevare come diverse rassegne significative – si pensi per esempio a quelle dell'antiquariato - si realizzano in aree o edifici soltanto temporaneamente adibiti a spazi fieristici, è stata inserita una specifica previsione all'art. 8 per punti espositivi per i quali dovrà sussistere comunque il rispetto dei requisiti di carattere igienico-sanitario, di sicurezza e agibilità di cui alle norme statali vigenti.

La verifica e il controllo sui quartieri fieristici sono di spettanza comunale e qualora non sia raggiunta l'idoneità per gli stessi è consentita la presentazione di un progetto di adeguamento ai parametri previsti dal regolamento regionale (art. 9).

All'art. 10 sono indicati e distinti a seconda della qualifica territoriale delle rassegne i termini per l'inoltro delle istanze di inserimento nei calendari fieristici da parte dei soggetti organizzatori tramite il comune competente.

In definitiva il regolamento si configura quale provvedimento dalle linee e contenuti essenziali, che da attuazione alla legge di riferimento lasciando ampio spazio alla libera autodeterminazione dei comuni i quali nell'ambito della propria autonomia regolamentare disciplineranno la materia adattandola alla realtà espositiva locale e alle specifiche necessità ed esperienze amministrative.

Vuole altresì rappresentare per i soggetti organizzatori uno strumento non vincolistico, ma snello e immediato, innovando da un punto di vista amministrativo la materia con l'istituto della denuncia di inizio attività e la non obbligatorietà della qualifica per l'effettuazione delle rassegne, in più tenendo conto delle indicazioni di cui alla Sentenza della Corte di Giustizia europea del gennaio 2002.